

GIULIA BRIOSCHI

Un piccolo elemento in terracotta in contesto a Tarquinia

Abstract

In questo studio si presenta un manufatto fittile a forma troncopiramidale rinvenuto durante gli scavi e le ricerche dell'Università degli Studi di Milano presso il "complesso monumentale" di Tarquinia. Il manufatto proviene da una struttura sottoscavata di epoca villanoviana del settore H-M, contesto inedito e ancora in corso di studio. Non potendo inserire questo reperto in nessuna delle classi di materiali solitamente rinvenute, data anche la sua frammentarietà, questo contributo si propone di gettare le basi per il suo studio e sondare i possibili confronti formali e funzionali utili alla sua interpretazione.

This paper presents a fictile truncated pyramid-shaped artifact found during the excavations and research of the University of Milan at the "monumental complex" of Tarquinia. It was found in a structure excavated in the bedrock during the Villanovan period in the H-M Sector, an unpublished context still under study. Not being able to place this finding in any of the classes of materials usually found due to its strong fragmentation, this contribution aims to present a preliminary report of the literary review and explore similarities and differences within the archaeological record from the formal and functional point of view.

In questo breve intervento presento un singolare elemento in terracotta a forma troncopiramidale rinvenuto al "complesso monumentale" durante la campagna di scavo del 2015 presso il settore H-M, nel corso della messa in luce di una struttura sottoscavata di forma allungata, i cui strati di riempimento presentano forti tracce di combustione¹.

Tra i riempimenti della struttura, lo strato di maggior spessore è caratterizzato da una tessitura composita, ricca di ceneri, concotti e materiali ceramici di tra cui anche l'elemento in esame. Dalla valutazione preliminare effettuata sui materiali – per lo più frammenti di forme vascolari in impasto villanoviano-orientalizzante, di cui alcune integre o in gran parte ricostruibili – la formazione del

¹ Il settore H-M è situato nella porzione nord-occidentale dell'area attualmente indagata presso il 'complesso monumentale' e si caratterizza fortemente per la presenza di evidenze protostoriche sia per quanto riguarda i materiali (risalenti in parte anche al BF) che per altre strutture in negativo quali fosse, canalette e buche di palo collocabili tra le fasi villanoviane e l'Orientalizzante (BAGNASCO GIANNI - MARZULLO - PIAZZI - GARZULINO 2018, pp. 287-288). La struttura rinvenuta nel 2015 si pone sul limite settentrionale del settore.

deposito si dovrebbe collocare nell'arco di tempo di passaggio tra la prima e la seconda fase villanoviana di Tarquinia, a cavallo tra IX e VIII secolo a.C. senza scendere fino alla metà del secolo².

L'oggetto in esame è un manufatto fittile frammentario, a base quadrata dal lato di circa 16 cm, conservatosi per un'altezza di 11,9 cm (Fig. 1). La sezione piena rivela la composizione ad impasto con inclusi di piccole e medie dimensioni, mentre la superficie presenta evidenti segni della lavorazione manuale e della lisciatura per steccatura. Il manufatto ha un modellato ben definito, ma non del tutto regolare: i lati di base non sono tra loro ortogonali e l'asse della sezione del corpo dell'oggetto è leggermente ruotato rispetto a quello della base.

Oltre ai segni di lavorazione, la superficie è contrassegnata da tracce di un'esposizione al calore non uniforme, probabilmente in parte attribuibile alla fase di cottura, in parte a possibili eventi successivi. Infatti, alcune porzioni di ciascuna delle quattro facce del corpo sono più grigie, soprattutto nella fascia più vicina alla base, ad eccezione di una faccia che è uniformemente più nero-grigiastra. Queste caratteristiche avvicinano il manufatto alle condizioni di conservazione di altri materiali del contesto e lo distinguono da quei reperti che presentano alti gradi di desquamazione e porosità della superficie, segni di una forte esposizione a fonti di calore dirette. Fa eccezione la base del manufatto la cui superficie, meno liscia rispetto alle "pareti", presenta un'area più bruciata dai contorni vagamenti circolari che più o meno a partire dal centro del "fondo" si estende verso uno degli angoli di base. Questo dettaglio permette di ipotizzare un'esposizione maggiore o diretta ad una fonte di calore la cui azione è rimasta circoscritta e non ha intaccato in modo analogo né la restante area della base né il lato del corpo corrispondente.

Altra caratteristica del manufatto è la sezione, piena e compatta, dalla tessitura ben leggibile nella parte superiore e frammentaria del manufatto: l'impasto, di colore bruno-rossiccio, risulta ricco di inclusi di dimensioni che variano dai 2 ai 4/5 mm, uniformemente diffusi nella matrice argillosa; l'osservazione autoptica dell'impasto lo inserisce senz'altro tra i corpi ceramici ricorrenti nelle produzioni villanoviane-orientalizzanti Tarquiniesi³; se ne sottolinea la ricchezza di inclusi che, unita alla sezione piena e compatta, ne suggerisce una possibile buona capacità di resistere ad eventuali sollecitazioni statiche o termiche (Fig. 1).

La forte frammentarietà del manufatto – che risulta completamente mancante della parte superiore – unita alla scarsità di informazioni intrinseche che ne permettano di ricostruirne la forma

² L'intero contesto e i materiali sono in corso di studio: si ringraziano M. Marzullo per le informazioni sul contesto e C. Piazzi per i dati preliminari riguardo lo studio dei reperti ceramici e le prime indicazioni sulla possibile cronologia del contesto.

³ Per uno studio complessivo sulle caratteristiche degli impasti delle produzioni Tarquiniesi: si vedano CUOMO DI CAPRIO 1999, pp. 136-139; BONGHI JOVINO 2001, pp. 8-11; BRUNI 2006, pp. 376-327.

originaria e la natura funzionale, ha posto forti difficoltà interpretative per l'impossibilità di farlo risalire ad una delle classi di materiali rinvenute in precedenza al "complesso monumentale".

Le strade intraprese nello studio di questo singolare elemento fittile prendono spunto, quindi, dai pochi indizi suggeriti dalle sue caratteristiche fisiche ed estetiche con la certezza che sarà lo studio complessivo della struttura in cui è stato rinvenuto – in relazione con gli altri contesti in fase con essa del settore H-M e in generale del "complesso monumentale" – a fornire maggiori indicazioni sulla sua reale natura e funzione.

Come già sottolineato, l'idea ispirata dall'aspetto massiccio e compatto del manufatto, pur nelle sue contenute dimensioni, ne suggerirebbe una destinazione d'uso atta a sostenere altri oggetti o superfici. In che modo questa destinazione dovesse attualizzarsi, tuttavia, è difficile da individuare dal momento che non è stato possibile trovare un confronto puntuale né tra le produzioni ad impasto coeve né successive: nella classe dei sostegni, siano essi da focolare come i fornelli o da banchetto come *holmoi*, non si annoverano – infatti – esemplari a sezione piena⁴. Unica vicinanza formale si è riscontrata nella classe dei calefattoi, produzioni ad impasto dalla forma chiusa e su alto piede; in alcuni esemplari più articolati la parte del piede è costituita da un elemento autonomo rispetto al corpo vascolare, finendo per conformarsi in un vero e proprio sostegno⁵. Queste produzioni, tipiche della cultura laziale di epoca protostorica sono largamente attestate anche in ambito etrusco⁶. Proprio alla forma del piede/sostegno dei calefattoi, non di rado a pianta quadrangolare e prospetto trapezoidale, si avvicina il modellato del manufatto tarquiniese, mentre l'evidente cura del trattamento della superficie, lisciata per steccatura, ne conferisce un simile impatto estetico, anche in mancanza di un vero e proprio apparato decorativo (Fig. 2). Certamente, l'attuale mancanza di altri elementi a sezione piena all'interno della classe dei sostegni per vasi ne fa un caso per il momento isolato, per il quale si dovrebbe ipotizzare una produzione "sperimentale" di un manufatto destinato al sostegno per vasi pregiati o per elementi che necessitavano una forma di rialzo, di cui la soluzione tecnica della sezione piena non ha riscosso successo e non è stata replicata né localmente né in altri siti⁷.

⁴ Per una panoramica delle produzioni di sostegni ad impasto di epoca protostorica si veda MANDOLESI 2005, pp. 275-277 per quelle di Età Orientalizzante si veda PARISE BADONI 2000, pp. 120-121, tavv. LXXVII. Per quanto riguarda i fornelli si veda SHEFFER 1981.

⁵ MANDOLESI 2005, pp. 275-278, nn. 172, 173.

⁶ MANDOLESI 2005, p. 276.

⁷ Per la ricorrenza di sostegni per vasi in epoca villanoviana e laziale si veda BERGONZI-BIETTI SESTIERI 1980, pp. 54, 56-57, n. 32, tav. 5.32.

Maggiori possibilità di confronto si riscontrano con altre classi di materiali per lo più provenienti da contesti legati ad azioni da fuoco come focolari e fornaci. La possibile destinazione del manufatto del "complesso monumentale" a contesti di tal genere non è certamente escludibile, data la natura volutamente composita dell'impasto, la sua complessiva compattezza e la presenza di aree riferibili ad azioni da fuoco nelle immediate vicinanze della struttura in cui è stato rinvenuto⁸. Tuttavia, non è accertabile un suo effettivo utilizzo in tali contesti dal momento che le tracce di esposizione al calore, pur presenti e visibili in superficie, sono di diversa intensità a seconda dell'area del manufatto e non forti al punto da indicarne un'esposizione continuativa o diretta ad una fonte di calore⁹.

Nella seguente tabella (Tab. 1) si propone una sintesi dei dati riguardo al manufatto (prima riga) e dei *comparanda* individuati sulla base delle caratteristiche formali e cronologiche, cui segue un breve commento per ciascuna opzione al fine di vagliare identità e differenze.

Contesto e cronologia	Forma	Struttura	Materiale	Produzione, trattamento della superficie
Struttura del sett. HM (villanoviana?)	nd	frammentaria (troncopiramidale/parallelepipedo a pareti concave)	argilla	manufatto, lisciata a steccatura
Fidene, capanna protostorica DE SANTIS <i>et alii</i> 1998	alare	troncopiramidale	argilla cruda	manufatto; nd
Tarquinia, fornace orientalizzante dal "complesso monumentale" MARZULLO - PIAZZI 2017, pp.166-267	Pilastrino per piano forato	cilindrica	calcere (macco)	manufatto, non trattata
Tarquinia, fornace arcaica dal "complesso monumentale" CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 73-74	pilastrino per piano forato	cilindrica	argilla	manufatto, non trattata
Tarquinia, fornace orientalizzante da Porta Romanelli BARATTI - MORDEGLIA 2009	distanziatore da fornace	troncopiramidale/piramidale	argilla	a matrice/cassaforma, uniforme ma non trattata

Tab. 1. Sintesi dei dati riguardo al manufatto (elaborazione Autore).

Alari

Tra il 1986 e il 1993 venne rinvenuta a Fidene una capanna della prima Età del Ferro collocabile poco prima della metà dell'VIII secolo a.C.; la struttura, andata incontro ad un probabile incendio, ha

⁸ BAGNASCO GIANNI - MARZULLO - PIAZZI - GARZULINO 2018, pp. 287-288.

⁹ Come si è già sottolineato, altri materiali del contesto risultano molto più rovinati, probabilmente dovuti all'esposizione diretta al fuoco. Questa esposizione, tuttavia, non è ancora stata indagata, ma semplicemente rientra nelle caratteristiche dello strato di deposito che risulta nel suo complesso costituito da residui di bruciato.

restituito diversi materiali *in situ* tra cui sei alari disposti a circolo nei pressi di un focolare¹⁰. Gli alari hanno forma troncopiramidale e sezione piena, ma - a differenza dell'elemento fittile di Tarquinia - sono di argilla cruda indurita dal fuoco. Al di là della forma, è impossibile procedere oltre nel confronto con gli esemplari fidenati dal momento che presentano in alcuni casi un foro sulla faccia superiore mentre in altri fori passanti lungo i lati, interpretati come alloggiamento per gli *instrumenta* da cottura: la frammentarietà del manufatto in esame non permette di definire se fosse anch'esso fornito o meno di tali espedienti tecnici.

Oltre a questi esempi, nella classe degli alari fittili non si conoscono per ora altri esemplari di forma chiaramente troncopiramidale: il tipo più diffuso in tutta la Penisola a partire dalla fine dell'Età del Bronzo - cui il manufatto tarquiniese è assimilabile solamente per l'andamento del profilo frontale e non per la sezione e dimensioni - è quello degli alari "a mattonella", ovvero parallelepipedi allungati con fori passanti o scanalature lungo i lati per l'alloggiamento degli spiedi¹¹. Esempi di questa tipologia sono emersi in diversi centri dell'Etruria Meridionale, tra cui anche a Tarquinia nel "complesso monumentale" (Fig. 3)¹².

Pilastrini per piano forato

La morfologia e la compattezza del nostro manufatto non sembra lontana da quella dei pilastrini da sostegno per i piani forati delle camere da cottura tipiche delle fornaci a doppia fossa o con *praeefurnio*, attestati nella Penisola sporadicamente dalla fine dell'Età del Bronzo e con maggior frequenza dall'Età del Ferro¹³. Entrambe le tipologie sono attestate al "complesso monumentale" tramite due esempi, uno di Età Orientalizzante e l'altro di Età Arcaica¹⁴. Nella fornace orientalizzante è stato rinvenuto un pilastrino ancora *in situ* (Fig. 4): l'elemento non è in argilla, ma in macco, la roccia calcarea locale largamente utilizzata a Tarquinia come materiale da costruzione. Della struttura arcaica, invece, si

¹⁰ DE SANTIS - MERLO - DE GROSSI MAZZORIN 1998, pp. 10-11.

¹¹ Per quanto riguarda l'Etruria e il Lazio, l'uso di alari fittili è attestato nel Bronzo Finale: si tratta di parallelepipedi in argilla con corpo scanalato e/o estremità rialzate rinvenuti in diversi insediamenti protostorici quali San Giovenale e Sorgenti della Nova, ma non ne mancano anche esemplari della prima Età del Ferro come a Bolsena dove ne sono attestate anche versioni a protomi zoomorfe (GUIDETTI 1998, pp. 519-521). Altre attestazioni peninsulari provengono sia dall'area Emiliana (TAGLIONI 1994, pp. 64-67) che da quella veneta e friulana sia per le fasi protostoriche che per i secoli successivi (*La protostoria tra il Sile e il Tagliamento* 1996, pp. 227, 260-261).

¹² DI GENNARO 1986, pp. 74-76, 80-88. Per Tarquinia si veda BONGHI JOVINO. 2001, pp. 65-66, tav. 54.

¹³ IAIA 2010, pp. 62-64; CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 522-526.

¹⁴ Si tratta della fornace del Settore N, nell'area settentrionale del "complesso monumentale" in corso di studio e la cui sigillatura è stata collocata tra la fine dell'Orientalizzante e l'inizio dell'Età Arcaica (MARZULLO - PIAZZI 2017, p. 275). La seconda struttura, rinvenuta a nord del recinto dell'Edificio Beta, è stata connessa alle lavorazioni metalliche, pur avendo struttura analoga ai forni verticali per la produzione ceramica (CHIARAMONTE TRERÉ 1997, pp. 73-74, 196; per un aggiornamento si veda MARZULLO - PIAZZI 2017, pp. 266-268).

sono conservati quattro pilastrini fittili (Fig. 4)¹⁵. Nonostante i possibili confronti per quanto riguarda entrambe le soluzioni tecniche del pilastrino, si sottolinea la differente geometria della sezione del nostro manufatto rispetto alla più tipica circolare tra pilastrini da fornace, attestata anche negli esempi del "complesso monumentale" (Fig. 4). Se non è possibile escludere che si tratti solamente di una variante formale, non si hanno altri elementi indiziari dell'utilizzo del manufatto in una fornace prima della sua deposizione nello strato di rinvenimento, dal momento che, come già sottolineato, non presenta elementi indicanti una manifesta ipercottura dovuta ad una continua o ripetuta esposizione al calore.

Distanziatori da fornace

Altro elemento di confronto formale è quello dei distanziatori troncopiramidali rinvenuti in discrete quantità da un'area produttiva tarquiniese, ma attestati sporadicamente (anche nella variante a piramide/cuneo) in altri siti del Mediterraneo, soprattutto in Grecia¹⁶. Gli esemplari tarquiniesi provengono dal deposito dovuto allo smantellamento di una fornace di epoca orientalizzante rinvenuta ai margini del Pian della Regina, nei pressi di Porta Romanelli¹⁷. Gli elementi, cronologicamente più recenti rispetto al nostro manufatto, presentano una forma troncopiramidale piuttosto regolare e una superficie uniforme dovuta alla produzione a matrice o "a cassaforma"; senza ulteriori ritocchi per un'eventuale lisciatura¹⁸. La produzione denota una modesta, ma voluta, cura produttiva così come la cottura antecedente l'utilizzo, procedura ricorrente, ma non rigidamente attestata per quanto riguarda i distanziatori da fornace¹⁹. La forma di questi materiali appare a prima vista simile a quella del nostro elemento fittile, ma si differenzia per una generale più marcata convessità della base e ispessimento delle pareti nei pressi dello spigolo d'incontro con la stessa (Fig. 5). Per quanto riguarda le dimensioni, i distanziatori troncopiramidali, seppur molto variabili all'interno dell'intera categoria, risultano generalmente più piccoli del manufatto del "complesso monumentale", sia per quanto riguarda gli esempi da Porta Romanelli sia per le attestazioni da altri siti. La forte frammentarietà del nostro elemento fittile non favorisce più approfondite valutazioni dal punto di vista formale, dal momento che

¹⁵ Per la natura e la struttura degli impianti artigianali al "complesso monumentale" (si veda MARZULLO - PIAZZI 2017, pp. 266-268).

¹⁶ MERKER 2006, pp. 10-17.

¹⁷ Si tratta di una fornace a doppia camera di cui si sono rinvenute otto fasi di utilizzo/smantellamento/ricostruzione. L'attività "dell'officina" è stata collocata tra la metà del VII secolo a.C. e la metà di quello successivo a partire dai materiali da copertura fittile, rinvenuti negli strati riferibili ai ripetuti smantellamenti e interpretati come parte della produzione della fornace. Un probabile impianto più antico è stato ipotizzato sulla base di evidenze intaccate dai rimaneggiamenti della prima fornace (Fornace 8) (BARATTI - MORDEGLIA 2009, pp. 85-88; MARZULLO - PIAZZI 2017, p. 259).

¹⁸ BARATTI - MORDEGLIA 2009, p. 91, n.18.

¹⁹ CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 527-529.

rende difficile sia ricostruire quale fosse la sua altezza originaria sia confermare che avesse o meno un prospetto troncopiramidale²⁰.

Tuttavia, al di là di possibili varianti morfologiche del tipo di distanziatore, l'argomento di maggior criticità del confronto è costituita dalla natura funzionale di questi materiali cui si legano implicazioni di tipo cronologico: secondo quanto ricostruito da G. Baratti e L. Mordeglia, la fornace di Porta Romanelli era specializzata nella cottura di tegole e terrecotte architettoniche, produzione cui gli studiosi connettono un utilizzo specifico dei distanziatori troncopiramidali, giustificandone così la forma inusuale, generalmente poco attestata in altri contesti produttivi di materiali ceramici. L'ipotetica destinazione d'uso dei manufatti era fornire sostegno laterale alle pile di tegole sovrapposte e affiancate all'interno della camera di cottura, in modo da impedirne eventuali crolli e conseguenti deformazioni o rotture, funzione favorita dalla forma rastremata dei distanziatori²¹. Quest'ipotesi sembra in parte confermarsi grazie al confronto con il principale contesto di rinvenimento di altri distanziatori a tronco di piramide, il "Tile Works" di Corinto, un'area artigianale a nord delle mura della città attiva in Età Arcaica e Classica e anch'essa in gran parte specializzata nella produzione di elementi fittili da copertura e decorazione architettonica²².

È evidente che un'analogia destinazione funzionale del nostro manufatto non è compatibile con la quota cronologica indicata dagli altri materiali della struttura del settore H-M, materiali che portano a collocare la formazione del deposito ancora in piena fase villanoviana. Un possibile utilizzo di distanziatori troncopiramidali per produzioni ceramiche di altro tipo, e soprattutto in epoche così antiche, rimane ancora senza attestazioni certe.

Giulia Brioschi

giubrio@gmail.com

²⁰ I distanziatori di Porta Romanelli sono alti variamente tra i 6 e i 12 cm (BARATTI - MORDEGLIA 2009, p. 89), mentre per il manufatto del "complesso monumentale" si deve ipotizzare un'altezza maggiore, dal momento che la parte conservata supera gli 11 cm.

²¹ L'idea che la forma rastremata dei distanziatori di Porta Romanelli sia adatta al tipo di funzione ricostruita è ancora del tutto ipotetica: gli autori propongono con cautela tale modalità di utilizzo, rifacendosi a tipologie di distanziatori di forma e dimensioni variabili per lo più non cotti prima dell'utilizzo, impiegati per distanziare le pile di vasellame in cottura (BARATTI - MORDEGLIA 2009, p. 91, n. 18, con riferimenti a CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 529, fig. 171b).

²² MERKER 2006, pp. 21-22, 31-31 nn. 18, 19. I distanziatori troncopiramidali di Corinto sono annoverati come una variante della categoria "a prisma" in una rassegna di elementi analoghi da tutto il Mediterraneo, nell'ambito di uno studio sugli esemplari fenicio-punici. Anche in questo caso la funzione degli esemplari corinzi è ricondotta alla produzione di tegole ed elementi architettonici (GUTIÉRREZ LÓPEZ - SÁEZ ROMERO - REINOSO DEL RÍO 2013, p. 80).

Nuovi dati sul tipo potrebbero giungere grazie ad un blocchetto fittile rinvenuto in una trincea di fondazione durante gli scavi diretti da A. Tuck nei pressi di Murlo. L'elemento, definito provvisoriamente "mattoncino trapezoidale", è purtroppo frammentario, ma porta evidenti segni di esposizione al fuoco, uno dei motivi per cui è stato associato ad una vicina fornace. Sia la fornace che il contesto della trincea sono ancora inediti, ma in via preliminare sono stati datati in modo generico al IV secolo a.C. Della fornace non si hanno – al momento – maggiori informazioni riguardo ai materiali che vi venivano cotti; altri dettagli da questo contesto potranno, forse, attestare l'uso di distanziatori troncopiramidali o a parallelepipedo rastremato in produzioni differenti da quelle destinate alla copertura fittile. Si ringrazia vivamente il professor A. Tuck e il collega E. O'Donoghue per le preziose ed utili informazioni sul manufatto citato e il suo contesto.

Abbreviazioni bibliografiche

BAGNASCO GIANNI - MARZULLO - PIAZZI - GARZULINO 2018

G. Bagnasco Gianni - M. Marzullo - C. Piazzzi - A. Garzulino, *Ricerche nell'area urbana di Tarquinia*, in "Annali Faina" 25 (2018), pp. 281-342.

BARATTI - MORDEGLIA 2009,

G. Baratti - L. Mordeglia, *Un'officina per la cottura di tegole a Tarquinia in età orientalizzante*, in AA.VV., *I mestieri del fuoco. Officine e impianti artigianali nell'Italia preromana*, Roma 2009, pp. 83-99.

BERGONZI - BIETTI SESTIERI 1980

G. Bergonzi - M. Bietti Sestieri, *Periodi I e II A* in "Dialoghi di Archeologia" 1 (1980), pp. 47-64.

BONGHI JOVINO 2001

M. Bonghi Jovino, *Produzioni in impasto. Ceramica, utensili e oggetti di uso dall'orizzonte protovillanoviano fino all'Orientalizzante medio finale* in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, Roma 2001, pp. 8-11.

BRUNI 2006

S. Bruni, *Le analisi chimiche nello studio dei materiali ceramici a Tarquinia* in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, "Quaderni di Acme" 77 (2006), pp. 377-380.

CHIARAMONTE TRERÉ 1997

C. Chiaramonte Treré, *Settore F. Lo scavo a nord del recinto dell'Edificio Beta* in C. Chiaramonte Treré – M. Bonghi Jovino (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 1997, pp. 72-76.

CUOMO DI CAPRIO 1999

N. Cuomo Di Caprio, *Tarquinia Civita, ceramica d'impasto e a vernice nera: Proposta per un sistema di documentazione tecnica* in R.F. Docter – E.M. Moormann (eds.), *Classical archaeology towards the third millennium: reflections and perspectives. Proceedings of the 15th International Congress of Classical Archaeology* (Amsterdam, 1998), Amsterdam 1999, pp. 129-138.

CUOMO DI CAPRIO 2007

N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

DE SANTIS - MERLO - DE GROSSI MAZZORIN 1998

A. De Santis - R. Merlo - J. De Grossi Mazzorin (a cura di), *Fidene: una casa dell'Età del ferro*, Milano 1998.

DI GENNARO 1986

F. Di Gennaro, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora: dal bronzo finale al principio dell'Età del ferro*, Firenze 1986 (Biblioteca di Studi etruschi, XIV).

GUIDETTI 1998

L. Guidetti, *Alari in terracotta da insediamenti del Bronzo Finale in Etruria e nel Lazio* in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Protovillanoviani e/o protoetruschi: ricerche e scavi*. Atti del terzo incontro di studi (Manciano-Farnese, 1995), Firenze 1998, pp. 519-522.

GUTIÉRREZ LÓPEZ - SÁEZ ROMERO - REINOSO DEL RÍO 2013

J.M. Gutiérrez López - A.M. Sáez Romero - M.C. Reinoso del Río, *La tecnología alfarera como herramienta de análisis histórico: reflexiones sobre los denominados "prismas cerámicos"* in "Spal: Revista de Prehistoria y Arqueología de la Universidad de Sevilla" 22 (2013), pp. 61-100.

IAIA 2010

C. Iaia, *Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale* in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e protostoria in Etruria. L'alba dell'Etruria: fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*, Atti del nono incontro di studi (Valentano-Pitigliano, 2008), Milano 2010, pp. 61-78.

La protostoria tra il Sile e il Tagliamento 1998

P. Croce Da Villa - E. Di Filippo Balestrazzi (a cura di), *La protostoria tra Sile e Tagliamento: antiche genti tra Veneto e Friuli*, catalogo della mostra (Concordia Sagittaria, Pordenone 1996-1997), Padova 1996.

MANDOLESI 2005

A. Mandolesi, *Materiale protostorico: Etruria e Latium Vetus*, Roma 2005.

MARZULLO - PIAZZI 2017

M. Marzullo - C. Piazzì, *Attività artigianali a Tarquinia: gli spazi, le strutture e i prodotti* in R. Cascino - A.F. Ferrandes - M.C. Biella - M. Revello (a cura di), *Gli artigiani e la città: officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Atti della giornata di Studio (Roma, 2016), Roma 2017, pp. 255-272 (Scienze dell'Antichità, XXIII.2).

MERKER 2006

G.S. Merker, *The Greek tile works at Corinth: the site and the finds*, Princeton 2006.

PARISE BADONI 2000

F. Parise Badoni (a cura di), *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma 2000.

SHEFFER 1981

C. Sheffer, *Acquarossa. Results of excavations conducted by the Swedish institute of classical studies at Rome and the Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale*. Vol II, part. 1, *Cooking and cooking stand in Italy (1400-400 b.C.)*, Stoccolma 1981.

TAGLIONI 1994

C. Taglioni, *L'abitato villanoviano di Bologna alla luce degli scavi Zannoni* in P. Von Eles Masi - M. Forte (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano: insediamenti della prima età del ferro*, catalogo della mostra (Castenaso 1994), Firenze 1994, pp. 63-68.

Illustrazioni

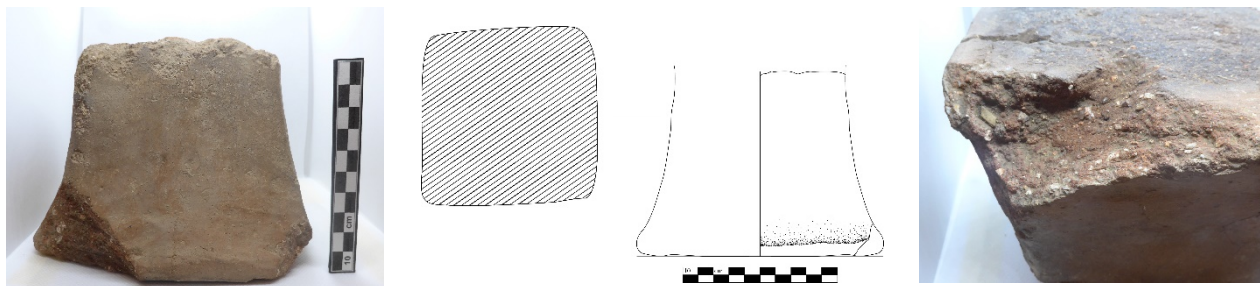


Fig. 1. Prospetto, disegno e particolare del manufatto del settore HM (foto e disegni a cura dell'Autrice).

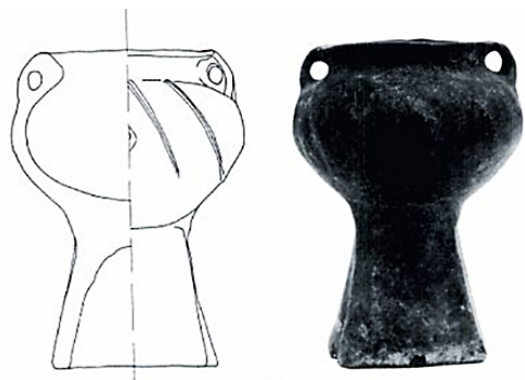


Fig. 2. Olletta su alto piede o calefattoio (MANDOLESI 2005, p. 269, fig. 168).

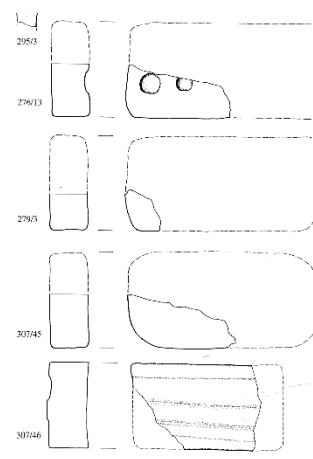


Fig. 3. Alari "a mattonella" dal "complesso monumentale" (BONGHI JOVINO 2001, tav. 54).



Fig. 4. Fornace orientalizzante, fornace arcaica (ricostruzione) del "complesso monumentale" (MARZULLO - PIAZZI 2017, pp. 267-8, figg. 6-7).

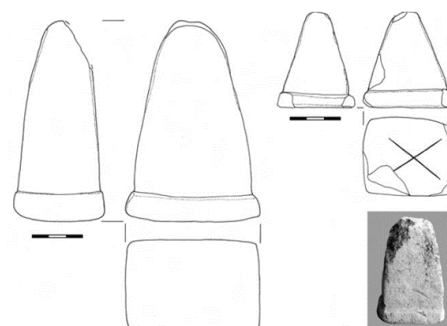


Fig. 5. Distanziatori troncopiramidali dalla fornace di Porta Romanelli (BARATTI - MORDEGLIA 2009, p. 99, fig. 14).